

CHE COSA SONO I CENTRI PER LE FAMIGLIE

I Centri per le famiglie della Regione Emilia Romagna (Delibera del Consiglio Regionale n. 396/2002) sono concepiti come punti di elaborazione, informazione, sostegno e aiuto per e tra le famiglie. Il servizio vuole offrire un concreto aiuto ai problemi della vita familiare, alla difficoltà di conciliare impegni e tempi di lavoro e di cura, per sostenere le coppie giovani, le famiglie monoparentali, i genitori temporaneamente in difficoltà, le famiglie immigrate. Sono particolarmente rivolti a genitori e bambini nella fascia d'età 0-14 anni.

In particolare i Centri per le famiglie offrono:

1. informazione su tutti i servizi, le risorse e le opportunità istituzionali e informali che il territorio cittadino offre a bambini e famiglie (educative, sociali, sanitarie, scolastiche, del tempo libero) con particolare attenzione alle famiglie monoparentali, immigrate e con figli disabili;
 2. attività di promozione culturale e supporto ai genitori, anche attraverso seminari e corsi con esperti (ad esempio sui problemi dell'adolescenza o sul rapporto tra bambini e televisione);
 3. mediazione familiare a favore di coppie in fase di separazione o divorzio per superare conflitti e recuperare un rapporto positivo nell'interesse dei figli;
 4. forme di aiuto economico - i prestiti sull'onore - a genitori soli con figli e in situazione di difficoltà temporanea, come quella in cui si trovano spesso le donne dopo una separazione o un divorzio;
 5. sostegno nei casi di affido familiare e adozione in collaborazione con le associazioni impegnate nel settore per promuovere una cultura dell'accoglienza;
- partecipazione a progetti che promuovono i rapporti tra le generazioni e le forme di solidarietà, come le banche del tempo

[Per maggiori informazioni:](#)

[http://www.regione.emilia-](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ERMES/Canali/servizi_sociali/famiglia/centri_famiglie.htm)

[romagna.it/wcm/ERMES/Canali/servizi_sociali/famiglia/centri_famiglie.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ERMES/Canali/servizi_sociali/famiglia/centri_famiglie.htm)

“C’ENTRO”, I CENTRI PER LE FAMIGLIE, I NUOVI DISAGI E IL NUOVO RUOLO DEI SERVIZI DI WELFARE

Ci sembra importante, già in sede di introduzione, mettere in relazione l'esperienza di *C'entro* con gli altri servizi per le famiglie, in particolare i centri per le famiglie promossi ormai quasi da vent'anni dalla Regione Emilia-Romagna, alla luce delle profonde trasformazioni che la società sta vivendo cui abbiamo solo accennato all'inizio e sulle quali torneremo più oltre.

I Centri per le famiglie sono nati intorno al codice culturale pedagogico, centrati su situazioni di “normalità”, di “agio”, hanno previsto al loro sorgere l'erogazione alla cittadinanza di servizi predefiniti (in prevalenza percorsi di accompagnamento post-nascita per genitori, servizi di mediazione familiare e di integrazione culturale), che però nel tempo, a motivo della trasformazione dei problemi che le famiglie attraversano, hanno assunto un ruolo rilevante nella lettura e nel fronteggiamento di quelle nuove situazioni di disagio sociale -poco visibili ma molto gravose nella vita quotidiana- cui si è fatto cenno in precedenza.

Questi nuovi disagi si collocano in una zona che non si può più definire di prevenzione e che rompe lo schema abituale *disagio/agio* (cui ha sempre corrisposto la bipolarità *servizi sociali/altri servizi*) e che richiede nuove modalità di intervento.

Ciò non è semplice, perché i servizi sociali sono sempre più oberati di casi complessi e assediati da una domanda crescente e polimorfa di sicurezza. È dunque pressoché inevitabile che i servizi sociali vivano i richiami ad occuparsi del disagio invisibile come un fastidioso sovrappiù, una sorta di ‘vezzo’ per chi ha la “pancia piena” o per chi ha più tempo a disposizione. Eppure (ed è questa la nostra tesi) i nuovi problemi che questa stagione di imponenti trasformazioni ha depositato nel quotidiano delle famiglie, costringono a ridisegnare la mappa dei significati consolidati rispetto

all'intervento dei servizi. Le persone attraversate da questi nuovi disagi (un ceto medio impoverito che fatica ad arrivare alla fine del mese, ma si vergogna a chiedere aiuto per non farsi appiccicare addosso le "stimmate" del 'fallito', di colui che non è stato in grado di reggere il ritmo di questa nostra società iper-performativa), persone che potremmo definire in una parola "vulnerabili", rappresentano ormai la maggioranza di cittadini. In questo modo viene meno lo schema tradizionale dell'intervento di welfare che prevedeva l'inclusione dei cittadini più emarginati tramite l'accesso a diritti sociali (casa, lavoro, formazione). I nuovi vulnerabili sono già inclusi, godono già di questi diritti, ma, a differenza di 10-15 anni fa, li sentono precari, sono attraversati da nuove difficoltà (in primis economiche) e non si sentono visti dalle istituzioni e dei soggetti attivi sulla scena sociale e politica (scena da cui tendono silenziosamente a defilarsi)..

Spesso su questo nuovo fronte operano servizi sperimentali (mediatori di territorio) o afferenti a settori non sociali o educativi (vigili di prossimità, agenzie comunali per la casa,...). Spesso questi nuovi soggetti operano senza essere in rete né fra loro né coi servizi sociali che, a motivo dell'assedio sopra descritto, sovente si negano questo cruciale "link".

I Centri per le famiglie (CDF) operano in questa zona di confine, sperimentando in diversi casi nuove forme di lavoro di comunità congruenti con le caratteristiche di questi nuovi poveri: persone timorose di mostrare i propri problemi non possono essere attese all'interno di uffici (cui si rivolgeranno, forse, solo quando la situazione sarà ormai troppo compromessa), ma vanno attivamente cercate, senza accanimento terapeutico, con un approccio soft in grado di allestire occasioni di convivialità per consentire ai problemi di emergere, di venire nominati. Solo in quel momento ci si potrà porre la questione del come far fronte a queste criticità. Ed è importante farvi fronte insieme, co-costruendo letture e risposte con le famiglie, nella consapevolezza che questo stile metodologico non fa parte della tradizione del lavoro della maggioranza dei servizi, né delle facoltà universitarie che formano gli operatori.

I Centri per le famiglie per leggere i problemi che attraversano le famiglie utilizzano uno sguardo sistemico, che tende a connettere i diversi segmenti della vita quotidiana che la pubblica amministrazione (inclusi i servizi alla persona) a motivo del suo imprinting culturale, gestisce attraverso settori spesso non comunicanti fra loro (secondo quella logica organizzativa definita in letteratura "a canne d'organo"). In questo senso i CDF hanno la significativa opportunità di proporre nuove letture e sperimentare nuove forme di intervento. Tuttavia nel loro mandato sembra inserirsi sempre più il tema delle modalità con cui proporre queste nuove ipotesi e queste nuove azioni agli altri servizi (in primis ai servizi sociali), senza venire letti come quelli che "avendo più tempo possono permettersi dei lussi" e per di più "si permettono di fare la morale agli altri" ("altri" che sono del resto -ci riferiamo qui alla provincia di Reggio Emilia e all'Emilia-Romagna in generale- fra i migliori servizi italiani; ed è noto come in genere, più le organizzazioni sono forti, efficienti ed hanno ottenuto in passato risultati significativi, meno sono permeabili all'innovazione). Si tratta di un tema cruciale perché le relazioni tra CDF e servizio sociale in genere non sono prive di asperità.

In questo senso ci sembra diventare decisiva la questione delle modalità, della *metodologia, del lavoro sociale*, dell'intelligenza del "come", del modo cioè in cui si può dare corpo, gambe, muscoli e sistema nervoso a queste istanze a queste ipotesi di intervento nell'area di vulnerabili.

Ed è proprio per questa ragione che il testo qui presentato, insiste (in particolar modo nella parte seconda) sul "come": come si è fatto per costruire questi nuovi servizi insieme alle famiglie e come si sono allestite condizioni di autoriflessione in grado di generare queste azioni.

Ciò apre indubbiamente a un ripensamento (del resto già in atto) delle forme che hanno assunto i servizi per le famiglie (inclusi i CDF). Sembrano infatti trovare sempre minori motivazioni:

- la separazione netta fra prevenzione e intervento
- l'offerta esclusiva di un pacchetto di servizi pre-definiti a prescindere da una lettura del contesto

- l'erogazione di questi servizi con modalità centrate esclusivamente sulla dimensione tecnica e poco in ascolto della storia delle persone (ad esempio un percorso di "accompagnamento successivo alla nascita di un figlio, rivolto a coppie di neo-genitori, può costituire un'occasione irripetibile per agganciare persone vulnerabili e per costruire con esse nuove forme di fronteggiamento di questi problemi inediti).

In questo modo anche la separazione tra servizi erogabili all'interno di un set più definito (in una stanza) e il lavoro di comunità, perde notevolmente quota.

Questo libro parla dunque di queste *nuove vulnerabilità* delle famiglie e dei *tentativi di offrire nuove risposte* costruite insieme ai portatori di questi problemi.

Per evitare i sempre più frequenti richiami generici a quella sorta di "scatola nera" che sembra essere diventato il lavoro di comunità, il testo si impegna a descrivere i *processi* e i *pensieri* che hanno sostenuto la costruzione delle risposte ai nuovi problemi delle famiglie, nonché la *struttura metodologica e organizzativa* dei progetti messi in atto.

Quest'ultimo richiamo alla dimensione organizzativa vorremmo fosse colto in tutta la sua fondamentale pregnanza: l'organizzazione è la forma concreta che assumono i valori; si sedimenta nel tempo non come un'impalcatura illuministicamente calata dall'alto, ma come una stalagmite che porta il segno di miriadi di micro-decisionalità quotidiane. *C'entro* ha scelto per anni di non avere una propria sede per sviluppare degli operatori ha una forte flessibilità verso le mutevoli esigenze dei territori locali; in questo modo le sue attività si sono svolte ora nelle sedi delle istituzioni, ora in quelle delle associazioni della società civile, ora infine –e più frequentemente- nelle abitazioni delle famiglie. Solo in questi ultimi mesi è iniziato un percorso che porterà a un riconoscimento di *C'entro* come centro per le famiglie formalmente istituito secondo le modalità previste dalla Regione Emilia-Romagna. Istituzionalizzarsi apre la possibilità di garantire maggiore continuità al servizio e probabilmente di espandere il suo raggio d'azione; ma comporta anche il rischio di perdere flessibilità e capacità innovativa. Anche questa è una scommessa che gli attori di *C'entro* hanno deciso di compiere, nella consapevolezza che nessuna esperienza intenzionata a innovare, anche solo un poco, la società, è esentata da continue prove e travagli, da cui del resto la storia di questo servizio è stata continuamente attraversata.

In fondo è risaputo, ma spesso ce lo dimentichiamo, che dosare forti passioni e tenace tenuta nel quotidiano è la ricetta per innovare. Non solo nel sociale.